

te, però, una certa fretta nell'analisi, impedendo un adeguato sviluppo e dunque conclusioni più soppesate.

Questo aureo libro è davvero un pesce che guizza vivace nel ricco mare degli studi narrativi, a testimonianza del fatto di come un'applicazione rigorosa del metodo sia capace di mettere in luce aspetti ancora poco conosciuti del testo biblico.

Matteo Crimella  
 Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale  
 Via Neera, 24  
 20141 Milano  
 matteo.crimella@gmail.com

M. GRASSILLI, «*Santificali nella verità*». *Il rapporto tra santificazione e missione nel Vangelo di Giovanni* (RivB Suppl. 59), EDB, Bologna 2016, p. 267, cm 24, € 34,00, ISBN 978-88-10-30247-7.

M. Grassilli non affronta un tema, peraltro cosa sempre complessa quando si ha a che fare con il QV, né approfondisce semplicemente il contenuto delle due questioni enunciate nel titolo, la santificazione e la missione, ma cerca il loro punto d'intersezione.

Si tratta di un tentativo non del tutto nuovo ma che, com'è messo in evidenza nello *status quaestionis*, emerge solo a tratti in alcuni studi, presentati seguendo «un principio metodologico, secondo l'impostazione di fondo con cui gli autori hanno affrontato il tema» (21), cioè l'approccio diacronico con i riferimenti agli antecedenti culturali, l'analisi semantica, l'approccio teologico, quello narrativo.

Dallo *status quaestionis* deriva la scelta di affrontare il tema dall'analisi dei testi in cui è compresente la terminologia (49), con la precisazione che, mentre l'ambito della purificazione-santificazione è sostanzialmente circoscritto, la delimitazione di quello dell'invio è *quaestio disputata* e postula la focalizzazione sulla terminologia tecnica dell'invio (ἀποστέλλω, πέμπω, ἀπόστολος).

Col secondo capitolo si apre l'approfondimento esegetico e tematico, che prende avvio dall'analisi di Gv 10,22-39, per continuare con il rapporto fra Gv 13,1-30 e 15,1-17 (c. III) e concludersi con l'indagine sulla preghiera di Gesù di Gv 17 e sull'incontro fra il Risorto e i discepoli narrato in Gv 20 (c. IV). L'analisi di volta in volta parte dal testo e dalla sua traduzione, per presentare la delimitazione, l'articolazione, l'interpretazione sui dati più rilevanti per la ricerca e le conclusioni in rapporto al tema.

Gv 10,22-39 è letto come un *riβ* incentrato sulla contestazione della messianicità di Gesù che, sulla base del v. 36, è ricondotta all'identità di Figlio di Dio «santificato» e inviato nel mondo. Si tratta del fondamento della questione. «Santificazione» e «invio», infatti, s'incontrano nel mistero del Cristo, Logos incarnato. Il contesto temporale del racconto, la festa della Dedicazione, allude alla consacrazione di Gesù come presenza di Dio nel Figlio, abilitante all'invio per il

dono della vita divina. Il cuore dell'interpretazione è specificato nella conclusione del capitolo: «la santificazione come partecipazione alla condizione di Dio e la santificazione per la missione sono due aspetti che coesistono armonicamente nella figura di Gesù» (87). La focalizzazione cristologica si apre alle considerazioni ecclesiologiche riguardanti il sostrato veterotestamentario del testo nella citazione del Sal 82,6 e nel riferimento alla teofania del Sinai (cf. Es 19), in cui Israele riceve uno stato di santità. Vi è, però, l'innovazione cristocentrica: ora è la comunione con Gesù a santificare i credenti.

Il c. III è impostato sul rapporto fra la narrazione della lavanda dei piedi e la metafora della vite e dei tralci. Non siamo su un piano d'immediatezza dei dati. Il nesso principale è colto in Gv 13,10 e 15,3, cioè nel fatto che in entrambi i passi si fa riferimento all'avvenuta purificazione dei discepoli. Il secondo versetto si pone in tal senso come esplicitazione del primo, perché evidenzia la causa della purificazione nella parola di Gesù. D'altra parte nella lavanda dei piedi Gesù annuncia il compimento della missione e la «partecipazione dei discepoli al suo invio» (Gv 13,10) che la metafora della vite e dei tralci riprenderebbe nel riferimento al portare frutti, quale immagine simbolica del radicamento in Cristo dei discepoli per la missione postpasquale. L'idea base è che questi testi presentino un approfondimento dell'intreccio dei due temi in ordine alla necessità della purificazione per l'invio, all'esplicitazione del carattere relazionale delle due categorie insito nell'insistenza sull'amore del Padre e del Figlio trasmesso ai discepoli, e, infine, in riferimento al dono dello Spirito.

La categoria di «rilettura», mutuata da quella di *Bezugstext* elaborata in ambito esegetico svizzero, fa da architrave all'argomentazione del c. IV. Con essa s'intende il processo di reinterpretazione di un testo preesistente all'interno di uno più recente. L'autore la applica al rapporto fra Gv 20 e Gv 17, che, seguendo un'interpretazione corrente, legge come testo aggiunto alla composizione più antica del QV. In particolare, insiste sul riferimento all'unità dei due gruppi di discepoli nati dal passaggio pasquale fra l'esperienza dei testimoni oculari degli eventi cristologici a quella di chi accoglie l'annuncio evangelico senza aver visto. Per un verso questo elemento è attingibile dalla preghiera di Gesù per tali gruppi, per un altro è rilevabile dal racconto della prima apparizione del Risorto da parte dei discepoli presenti all'assente Tommaso, con la sua chiusura sul macarismo per chi crede solo per l'ascolto della Parola. Nella preghiera di Gesù l'elemento nodale è costituito dalla richiesta al Padre di «santificare/consacrare i discepoli nella verità» di Gv 17,17, collegata al loro invio. Lo schema ricalca quello dell'Inviato per eccellenza che è lo stesso Gesù, il quale nel testo afferma la sua «autosantificazione» (cf. v. 19) come attestazione dell'offerta di se stesso al Padre per realizzare la sua missione. Questa costituisce la base su cui si struttura specularmente la questione della santificazione-invio dei seguaci di Gesù, infatti: «come nel ministero di Gesù si rivela la sua unione con il Padre e dal manifestarsi di questa comunione ha origine la sequela dei primi discepoli, così l'invio e l'unità dei credenti possiedono la stessa finalità missionaria nei confronti del mondo» (197). In Gv 20 i dati sono esplicitati in ordine al dono dello Spirito e alla parola d'invio, legata alla remissione dei peccati. L'omissione di questo elemento in Gv 17 è collegata all'esplicitarsi della prospettiva postpasquale. L'indagine sul rac-

conto è anticipata da quella sulla promessa dello Spirito nel discorso conclusivo che precede la preghiera di Gesù.

In conclusione: l'intreccio dei temi nel QV non è semplicemente affermato e riproposto di volta in volta nelle pericopi analizzate, ma presentato dinamicamente fino alla sua esplicitazione postpasquale che mette sempre più in evidenza il radicamento nella cristologia della consacrazione e della missione ecclesiali.

D'altra parte emerge a più riprese la convinzione che santificazione/purificazione e invio sono temi ripresi dall'AT e dal mondo giudaico, ma nella prospettiva nuova fornita dalla cristologia dell'Incarnazione, per cui la purità dei discepoli è legata alla disponibilità a lasciarsi amare da Gesù, secondo quanto esplicitato da Gv 13. Analogamente l'Inviato è propriamente colui che rende presente il Padre e i discepoli sono mandati non come semplici incaricati ma come «rappresentanti solidali dell'Inviato» (232). Unitamente all'Incarnazione, l'innovazione è legata alla Pasqua. Posto che il racconto su Gesù è presentato dalla prospettiva postpasquale, il QV pare distinguere continuamente i due tempi prima e dopo la risurrezione, rispettivamente come determinazione diversa dei due temi. In rapporto alla purificazione vi è l'incomprensione di Pietro alla lavanda dei piedi che è superata dall'affermazione nella metafora della vite che i discepoli sono già puri per la parola di Gesù. L'apparente incongruenza sarebbe superata dalla prospettiva postpasquale con cui l'immagine è presentata in Gv 15. Inoltre, a differenza dei sinottici, il QV non narra l'invio dei discepoli prima di Pasqua, cosicché esso è unicamente conseguente alla risurrezione di Gesù.

In definitiva questa sottolineatura della prospettiva postpasquale «consente al QV di configurare in modo particolare le categorie in oggetto, rendendole efficaci per comunicare la propria rivelazione cristologica ai suoi destinatari. Il lettore è portato a identificarsi nel discepolo che accetta la lavanda dei piedi come segno dell'amore di Gesù che purifica e, al tempo stesso, nell'inviato che rende presente il Figlio, icona del Padre» (233).

Certamente il rapporto fra purificazione/santificazione e invio pone seri problemi d'interpretazione, di cui Grassilli riesce a dominare i tratti più strutturanti e difficili, nei termini fin qui sintetizzati. L'aver legato i temi sui due livelli, cristologico ed ecclesiologico, è il suo contributo più efficace, unitamente all'indagine delle singole pericopi, condotta con dovizia di dettagli.

Quello che probabilmente andava maggiormente approfondito è il sostrato della terminologia, che emerge a tratti nell'analisi dei brani, ma che forse necessitava di una trattazione a sé. Ne risente soprattutto la messa a fuoco della semantica del primo tema, tanto che nel testo vi è una continua oscillazione nella sua resa fra «purificazione» e «santificazione», non sempre argomentata.

D'altra parte non si chiarisce del tutto il portato escatologico dell'azione di Gesù. La questione dei due tempi nel QV non pare risolvibile unicamente nella distinzione fra il punto di vista prepasquale e quello postpasquale.

In sostanza, pare sottovalutata la connotazione escatologica dell'Incarnazione che sostiene l'idea del compimento in atto nella storia di Gesù come fondamento dei doni pasquali. Questo elemento forse provocherebbe una revisione di alcune cifre della trattazione, quali la categoria di rilettura su cui poggia il nesso fra Gv 17 e Gv 20.

Resta il fatto che la monografia coglie e approfondisce lucidamente un rapporto tematico che si pone a tutti gli effetti come una chiave interpretativa fondamentale del QV, da applicare proficuamente all'esperienza credente di ogni tempo.

Salvatore Panzarella  
Facoltà Teologica di Sicilia  
Via Vittorio Emanuele, 463  
90134 Palermo  
donsalvatorepanzarella@gmail.com

A. MALY, *Dall'atleta incatenato al campione celeste. Escatologia e metafora agonistica nella Lettera ai Filippesi* (RivB Suppl. 63), EDB, Bologna 2017, p. 203, cm 24, € 22,00, ISBN 978-88-10-30250-7.

Il libro è la pubblicazione della tesi dottorale conseguita dall'autore alla Pontificia Università Urbaniana nel 2015, sotto la guida del prof. Antonio Pitta. Suo oggetto sono le «questioni che riguardano l'escatologia e la metafora agonistica» nella Lettera ai Filippesi, ambiti sinora non oggetto di una trattazione congiunta (11). Alla fine del suo studio, M. rileva come nell'immagine del premio costituito dalla chiamata celeste (Fil 3,14) vi sia «il più forte collegamento tra la metafora agonistica sportiva e l'escatologia» (186). In tal modo l'esistenza è connotata come cammino, anzi, come corsa, la cui meta finale è costituita da una chiamata divina. Nella corsa sono inclusi «non solo l'iniziativa personale, ma un prolungamento e una conseguenza dell'iniziativa già intrapresa da Cristo» (186). «Per descrivere il compimento escatologico Paolo collega le categorie spaziali-verticali con le categorie temporali-orizzontali» (187), molte volte le riferisce a sé ma quasi sempre in funzione esemplare per i suoi destinatari.

Il cammino per giungere a tale conclusione consta innanzitutto di un primo capitolo dedicato alla datazione (17-23) e alla composizione letteraria della lettera, in cui è discussa e affermata la sua integrità (23-34). Dirimente per la datazione è la questione dell'identificazione del luogo della prigionia, da cui Paolo scrive. Le motivazioni per le diverse ipotesi sono elencate in modo sommario, la scelta dell'autore per quella tradizionale, Roma, liquidata in una ventina di righe senza un'effettiva risposta a obiezioni che sono avanzate alla stessa (la distanza tra Roma e Filippi, che impedisce lo scambio frequente tra apostolo ed emissari della comunità fatto trasparire dalla lettera), basate inoltre su motivazioni che sembrano più assertive che giustificate; ad es., dichiarare, senza ulteriore dimostrazione, che «dal testo è possibile notare come nella comunità dalla quale Paolo scrive esistessero divisioni interne (Fil 1,14-18), che rimandano a quella descritta in Romani 14» (21) è semplicemente gratuito, giacché tale supposto rimando non è autoevidente. Ad ogni modo questa discussione non è effettivamente rilevante nel seguito della tesi e sembra del tutto superflua.